

## Alessandra Spranzi

Galleria P420 — Bologna

L'autore che usa la fotografia conosce bene le possibilità esterne alla logica funzionale del dispositivo: vale a dire che, indipendentemente dalla riuscita dello scatto, l'intenzione muove la ricerca dell'artista fotografo con un'urgenza a volte opposta alla fotografia "professionista". Il caso di Alessandra Spranzi per la personale alla P420 si allaccia a un'idea di messa in gioco sia del mezzo sia dei possibili contenuti come già da molti anni ci ha insegnato la stessa Alessandra Spranzi. Non si tratta quindi tanto di attivare il processo fotografico in sé ma di cercare l'ipotesi di un'immagine rinnovata che piega le logiche del dispositivo a una processualità mentale in divenire.

Alessandra Spranzi si misura con il già fatto, il già prodotto, il già scritto nel processo continuo di archiviarne e isolarne delle parti che diventano di conseguenza un'altra storia, un'ulteriore frammento. Ovviamente il concetto di "immagine rinnovata" ha a che vedere con lo svelamento, l'epifania di un'istante che, isolati dallo scatto fotografico, assumono nuove e inaspettate identità. Nell'atto di cercare e "costruire" altre visioni appare il mistero della "maraviglia", non tanto della sorpresa, quanto della scoperta di un passaggio vitale che diviene esperienza e storia. La presenza umana è suggerita e mai evidenziata in un rispetto dell'assenza/presenza fotografica fortemente sottolineata del lungo lavoro dell'autrice. Alessandra Spranzi continua perciò in questa sua lunga analisi dell'antropologia del presente in cui ogni possibile tassello culturale può divenire un ipertesto fotografico denso di nuove realtà e anche verità.

— FABIOLA NALDI

## Benvenuto / Cavalli

Galleria Mazzoli — Modena

"L'arte moderna è stata fatta in Francia dagli spagnoli". Questa è la sintesi di una testimone oculare assolutamente competente: Gertrude Stein. In questa mostra, allestita da Emilio Mazzoli, non troviamo le origini identificate dalla Stein. Grazie al Cielo (opinione personale) non siamo nel "Modernismo". E qui, alla quarta riga, potrei anche concludere poiché, mi si dice, "a buon intenditor poche parole". Di parole ne ho duecentocinquanta, nella circostanza



Carlo Benvenuto e Emanuele Cavalli, veduta della mostra presso Galleria Mazzoli, Modena 2014. Courtesy Galleria Mazzoli, Modena

poche anche per gli intenditori frettolosi, dunque tralascio (a malincuore) Emanuele Cavalli, e investo quel che mi resta su Carlo Benvenuto. Per brevità, farò riferimento a un amico perduto che, ne sono certissimo, avrebbe scritto volentieri e gratis per Benvenuto, dopo aver rifiutato sistematicamente di scrivere a pagamento per altri.

Intendo dire Jean Baudrillard il quale, parlando non ricordo più di cosa, mi diceva: "mais non, c'est pas nous... no, non siamo noi che guardiamo, sono loro, sono gli oggetti che ci guardano". Infatti, lo statuto logico, pesante, e irreversibile che Benvenuto conferisce agli oggetti è lo stesso statuto assegnato loro da Baudrillard. Questa è la prima considerazione sintetica. Ed ecco la seconda: gli oggetti di Benvenuto vivono in pace con se stessi e con il mondo, non sono isterizzati da un qualsiasi obbligo di dover dire, non hanno incarichi espressivi, politici, letterari e quant'altro di "umano, troppo umano" affligge coloro che guardano non sapendo di essere, loro, osservati, attesi al varco dalla durata degli oggetti i quali spiano, muti e indifferenti, il nostro apparire e sparire. "Il niente è perfetto perché non si oppone a niente". Ancora Baudrillard per il quale la Perfezione consiste nel tracciare la

filigrana del vuoto proprio sui confini del vuoto e giocare, secondo le regole misteriose dell'indifferenza, proprio sui confini dell'indifferenza. Gli oggetti del quotidiano, fotografati da Benvenuto, estranei al caos e perfettamente indifferenti al nostro rumore, diventano i testimoni inquietanti, sufficienti a se stessi, belli e dannati che, come frammenti siderali guardano la realtà sparire. E ci guardano sparire. Infine ancora il tema della Sparizione (la Sparizione non ha nulla a che vedere con la retorica della Morte dell'arte, della pittura, etc) ed ecco una mostra di pittura finalmente senza pittura. Una mostra di fotografie scomparse dentro l'illusione di una pittura che ormai può darsi solo come apparenza. Benvenuto, sapendo che un gentleman non tiene mai le mani in tasca, dotato di quell'intelligenza che sarebbe piaciuta a Baudrillard, ha capito che alle mani basta (ed è già troppo) il gesto minimo di uno scatto, così la sua "pittura d'obiettivo" può cogliere gli oggetti mentre dormono, quando il loro silenzio indifferente li rende erotici come in un malizioso gioco amoroso dove la spiritualità del linguaggio rende folle di desiderio colui che non vuole svegliare, né toccare le cose.

— GIAN MARCO MONTESANO